

Da Montserrat a Barcellona: la Catalogna come laboratorio di un nuovo populismo cattolico (1947-1952)?

1. Populismi a confronto

La storiografia del populismo ha analizzato la traiettoria dei diversi movimenti che, fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, sono stati ricondotti a una fenomenologia comune il cui denominatore era il riscatto del popolo e le sue superiori virtù. I primi furono i movimenti populistici russi che volevano rigenerare una società di contadini appena liberati dalla schiavitù e che per essi rappresentavano la grandissima maggioranza della popolazione; erano apparsi i populistici nordamericani idealizzanti un contadino colono che richiamava i pionieri che si erano installati nei territori di frontiera, sorta di sogno americano in opposizione ai progressi della società industriale. Il populismo latinoamericano degli anni 1930 e 1940 portò alla consacrazione di regimi unipersonali come il brasiliano di Getúlio Vargas, il messicano di Lázaro Cárdenas o l'argentino di Juan Domingo Perón, tra gli

* Universitat de Barcelona; gccattini@ub.edu.

altri¹. In questi Paesi dell'America del Sud esistevano alcuni tratti comuni, ereditati da un cattolicesimo profondamente radicato fin dall'età moderna. Grazie all'opera dei missionari, si era diffusa l'idea di un ordine cristiano ideale, fondato sull'autorità religiosa e sulla difesa di una società corporativa, vista come alternativa al modello liberale, in cui l'individuo era subordinato alla comunità². In concreto si auspicava uno Stato etico che aveva come missione catechizzare e castigare, nei templi e nei tribunali, con la predica e gli autodafé, secondo quella che veniva definita «pedagogia della paura»³. Se dunque queste eredità del periodo coloniale furono presenti nei vari regimi populistici, esse contribuirono anche a generare, talvolta, una competizione tra le istituzioni religiose e quelle dei regimi stessi, come accadde nel Brasile di Vargas o nell'Argentina di Perón, per il controllo e il monopolio dell'elemento religioso⁴. D'altra parte, gli studiosi del populismo religioso hanno sottolineato che uno dei tratti distintivi di questo movimento fu la critica alle élite, percepite come distanti dai valori spirituali incarnati dal popolo. Di conseguenza, i gruppi riconducibili a questa tipologia di populismo condividono almeno un minimo comun denominatore: si considerano intermediari incaricati di realizzare i piani dell'Onnipotente⁵.

La vittoria dei franchisti, e con loro dei cattolici tradizionalisti, nella Guerra civile spagnola si tradusse nella "restauración social católica" per la quale il regime impose "la unidad católica" a tutta la nazione⁶ e l'adozione del nazionalcattolicesimo come ideologia ufficiale della dittatura, una cultura politica che aveva le proprie

¹ D. Palano, *Il populismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017.

² L. Zanatta, *Il populismo gesuita. Perón, Fidel, Bergoglio*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

³ B. Bennassar, *Los españoles, actitudes y mentalidad*, Barcelona, Argos Vergara, 1978; H.C.F. Mansilla, *Factores socio-culturales e historia política. La predisposición a favor de una mentalidad populista en América Latina*, in «Estudios Sociales», 44, 2013 pp. 153-188.

⁴ Zanatta, *Il populismo gesuita*, cit.

⁵ J.P. Zúquete, *Populism and religion*, in C. Rovira et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, Oxford University Press, 2017, doi: 10.1093/oxford-hb/9780198803560.013.22.

⁶ F. Montero, J. Louzao (eds.), *La restauración social católica en el primer franquismo, 1939-1953*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2015.

radici nelle ideologie reazionarie ottocentesche⁷. Se il concetto di populismo non è stato utilizzato dalla storiografia per analizzare il nazionalcattolicesimo, nel presente articolo vorremmo soffermarci sull'analisi del concetto di popolo utilizzato dagli attori politici e religiosi spagnoli in una congiuntura emblematica come quella dei primi anni della Guerra Fredda. In questo quadro analizzeremo le manifestazioni di massa che si svolsero in Catalogna fra il 1947 e 1952. Esse assumono un particolare interesse per varie ragioni: si cercò di proiettare a livello internazionale la città di Barcellona come una zona “martire” che, sopravvissuta alla persecuzione religiosa della Guerra civile, si era trasformata in una regione modello di religiosità. Pesava ancora moltissimo il fatto che un terzo dei sacerdoti catalani (circa 1500) fosse stata assassinato nei primi mesi della Guerra civile e che pure fossero caduti un migliaio di membri di vari ordini religiosi⁸. La ripresa religiosa a Barcellona, e in tutta la Catalogna, assumeva così una grande valenza e traduceva l'idea di una presenza e della visibilità della Chiesa e della “restauración católica” perseguita dai vincitori della Guerra civile.

La capitale catalana fu epicentro di numerose celebrazioni come il Congresso Eucaristico Diocesano (1944); il Congresso di Catechesi Diocesano (1946); il Congresso delle Congregazioni Mariane (1947); la grande manifestazione al Santuario di Montserrat (1947); Il Congresso Diocesano dell'Azione Cattolica (1949); la XI Settimana Sociale della Spagna (1951); la riunione internazionale “Santa Missione” (1951) e finalmente il XXXV Congresso Eucaristico a Barcellona (1952)⁹. Iniziative analoghe si realizzavano anche in altre località spagnole, tra cui i noti incontri di San Se-

⁷ A. Botti, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicesimo en España*, Madrid, Alianza, 2008.

⁸ J.M. Solé Sabaté, *La repressió a la rereguarda de Catalunya (1936-1939)*, 2 vol., Barcelona, PAM, 1989; H. Rager, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra civil española (1936-1939)*, Barcelona, Península, 2001.

⁹ F. Muñoz et al., *Gregorio Modrego Casaus. Obispo del XXXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona*, Barcelona, Editorial Claret, 2002, pp. 177-341; N. Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política. Los Congresos Eucarísticos Internacionales*, Granada, Comares, 2024, p. 239.

bastián nei Paesi Baschi (López 2016), ma l'intensità e il fervore che si diede in Catalogna rivestirono un significato speciale per la manifesta volontà di esaltare la conversione di quella regione che era stato il bastione dell'anticlericalismo e del movimento libertario fino alla Guerra civile spagnola.

Nel contesto regionale, inoltre, ci sembra interessante far risaltare come, negli anni presi in considerazione, si possa leggere una polisemia del simbolismo religioso e una ricerca di risemantizzazione delle pratiche religiose. Non pochi avrebbero voluto egemonizzare il discorso cattolico come organico strumento di legittimazione della dittatura, non pochi altri, legati a persistenti gruppi democristiani, lo rivendicavano nel nome di una identità nazionale catalana, e tutti i settori si richiamavano sempre al concetto di popolo e della sua vocazione cattolica. Ragione per cui, ci sembra interessante intraprendere una linea di studio volta a discernere in che modo i diversi attori politici e religiosi facessero appello al popolo, e a comprendere se tali pratiche possano essere ricondotte a una forma di populismo.

2. Il popolo a Montserrat (1947): polisemia e risemantizzazione religiosa

Tra le diverse manifestazioni di diffusione di un cattolicesimo di massa precedenti alla Settimana Eucaristica di Barcellona del 1952, ci sembra particolarmente rilevante il raduno del 1947, svoltosi presso il monastero di Santa Maria de Montserrat, situato sull'omonima montagna nel cuore della Catalogna, a circa 35 km da Barcellona, e dedicato al tema dell'Assunzione della Vergine. Se le origini del monastero si possono situare nel XI secolo, il culto alla Madonna di Montserrat ha le sue origini nel XIII secolo ed ancora oggi l'immagine della Vergine, annerita dai fumi dei ceri, è profondamente popolare in Catalogna¹⁰.

¹⁰ A.M. Albareda, *Historia de Montserrat*, Barcelona, PAM, 2020.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, il monastero di Montserrat aveva svolto una funzione di simbolo particolarmente sentito dalla società catalana¹¹, una parte della quale aveva organizzato la campagna per il millennio del monastero (1881), proclamando la Maria di Montserrat come "santa patrona della Catalogna". Nel nuovo secolo, il Monastero era divenuto un simbolo potente del nazionalismo cattolico catalano, tanto che durante la Dittatura di Primo di Rivera si perseguirono pellegrini e personale religioso, accusandoli di "separatismo". Furono gli anni in cui la Santa Sede non ebbe problemi nell'appoggiare il regime con le sue pretese spagnoliste e contrarie ai nazionalismi basco e catalano¹².

Durante la Repubblica, le nuove autorità riconobbero il ruolo di Montserrat nella cultura catalana contemporanea. Agli inizi della Guerra civile spagnola, i politici catalani repubblicani intervennero per salvare i monaci e il priore dalle violenze dei settori rivoluzionari. Terminata la guerra, riprese la vita del monastero, e, nel gennaio 1942, il dittatore Francisco Franco fece la sua prima visita a Montserrat, ricevuto con tutti gli onori dalla comunità religiosa¹³. Ciononostante il sospetto di "separatismo" sempre accompagnò l'istituzione che nel 1944 fece la sua prima manifestazione pubblica per celebrare il centenario della ripresa della vita monacale interrotta violentemente nel 1835. Si collocò la statua della Vergine di Montserrat, nascosta durante la Guerra civile, sulla sedia dell'Abate. In quel frangente, nacque l'idea di costruire un trono nuovo per appoggiarvi la statua, che fosse il prodotto di una sottoscrizione popolare. In breve, si raccolsero molti più fondi di quelli previsti¹⁴.

¹¹ J. Massot i Montaner, *Els creadors del Montserrat modern*, Barcelona, PAM, 1979, pp. 45-132.

¹² C. Adagio, *Chiesa e nazione in Spagna. La dittatura di Primo de Rivera (1923-1930)*, Milano, Unicopli, 2003; A. Quiroga, *Los orígenes del Nacionalcatolicismo. José Pemartín y la Dictadura de Primo de Rivera*, Granada, Comares, 2006, A. Botti, *Dalla parte del re. La Santa Sede di fronte alla questione catalana e basca nei primi tre decenni del novecento*, in «Spagna contemporanea», 52, 2017, pp. 7-59.

¹³ Massot i Montaner, *Els creadors del Montserrat modern*, cit., p. 135.

¹⁴ *Les festes de l'entronització de la Mare de Deu de Montserrat*, Barcelona, PAM, 1997, p. 19.

Il successo fu dovuto alla campagna popolare lanciata da Fèlix Millet Maristany (1923-1967) che da ex militante della Federació de Joves Cristians de Catalunya (FJCC) era passato al franchismo, rimanendo, però, fedele ai simboli culturali e religiosi catalani. Millet, con tredici ex compagni della FJCC, si prefisse di utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per creare una grande iniziativa che servisse alla diffusione della vocazione mariana nel popolo catalano. Fra i membri di questa commissione vi erano persone che erano state messe al bando sia dai repubblicani che dai franchisti. Josep Benet (1920-2008), ex seminarista ed ex soldato repubblicano, fu segretario della Commissione Abat Oliva (dal nome dell'abate che creò Montserrat) svolgendo uno straordinario lavoro di propaganda¹⁵.

Nel momento, in cui le manifestazioni della Spagna ufficiale erano legate a una visione univoca del nazional-cattolicesimo in Catalogna si veniva altresì organizzando una iniziativa centrifuga rispetto all'ortodossia della dittatura. La festa fu fatta slittare dall'iniziale mese di settembre 1946 al 27 aprile 1947 per farla coincidere con l'onomastica di Montserrat. La Commissione Abat Oliva si proponeva di ricucire le ferite della guerra fra vincitori e vinti. Da Barcellona, la Commissione istituì delegazioni nella grande maggioranza dei centri catalani grazie alle parrocchie. Anche l'Università di Barcellona partecipò all'iniziativa, grazie all'azione d'un gruppo di giovani cattolici borghesi, tra cui Jordi Pujol (futuro attivista e padre del partito autonomista che governò la Catalogna dal 1980 al 2003), sensibili alle potenzialità di rivendicare i valori culturali locali come strumento di critica alla dittatura.

Il 26 aprile, migliaia di pellegrini intraprendevano il cammino verso il santuario di Montserrat, nello stesso momento, giungevano sul posto anche Alberto Martín Artajo, ministro degli Esteri e già presidente dell'Acción Católica. Il 27 aprile, la montagna fu invasa da migliaia di pellegrini, giunti dappertutto per rendere

¹⁵ J. Amat, *Com una pàtria. Vida de Josep Benet*, Barcelona, Edicions 62, pp. 83-104.

omaggio alla Vergine, assieme alle autorità civili ed ecclesiastiche. L'atto religioso fu turbato da alcuni giovani democristiani che issarono una bandiera catalana su una vetta vicino al monastero. Inoltre vennero utilizzati dei mortaretti per lanciare propaganda antifranchista e nazionalista catalana¹⁶.

L'attivista cattolico Maurici Serrahima scrisse nel suo diario che l'arrivo di Martin Artajo fu accolto dai fedeli con El Virolai, inno dedicato alla Vergine di Montserrat (del poeta Jacint Verdaguer, 1845-1902), che fu intonato come un vero canto di battaglia del popolo catalano¹⁷. Anche lo storico medievalista e militante democristiano Miguel Coll i Alentorn ricordava, commosso, che la voce degli altoparlanti restituiva, tra i meandri del monastero, dignità alla lingua catalana, dopo che quest'ultima era stata proibita dalle autorità franchiste nei primi anni della dittatura. In definitiva: il ritorno della lingua dopo «un esilio spirituale»¹⁸.

Nei circoli dei catalani esiliati vi fu chi lesse queste parole come il primo atto di riaffermazione della volontà d'essere della comunità catalana. Il gruppo messicano che editava «Quaderns de l'exili», formato da ex ufficiali repubblicani come Joan Sales o Ramon Galí, dedicò l'ultimo numero della rivista precisamente alla festa in questione, sottolineando l'importanza che essa aveva avuto per tutti i catalani dell'esilio, accendendo più di una speranza in nome della riconciliazione e della fine degli odi che avevano portato alla Guerra civile¹⁹. Questo spirito di riappacificazione emergeva pure dal fatto che le pagine del citato numero di «Quaderns de l'exili» alternavano scrittori cattolici e liberi pensatori, conservatori e comunisti, come Ferran de Pol, Francesc de Sales Aguiló, Josep Pijoan, Nicolau d'Olwer, Pere Bosch Gimpera

¹⁶ J.M. Piñol, *El Nacionalcatolicisme a Catalunya i la Resistència 1926-1966*, Barcelona, Edicions 62, 1993, p. 131; A. Manent, *El molí de l'ombra. Dietari polític i retrats 1946-1975*, Barcelona, Edicions 62, p. 117.

¹⁷ M. Serrahima, *Del passat quan era present (1940-1947)*, Barcelona, Edicions 62, 2003.

¹⁸ A. Balcells, *Miquel Coll i Alentorn. Historiografia i democràcia*, Barcelona, Proa, 1999, p. 223.

¹⁹ *El nostre Sinai*, in «Quaderns de l'exili», 26, 1947, pp. 1-2.

o Carles Cardó ecc., e tutti identificavano gli elementi di unità del popolo catalano nella sua volontà d'essere.

Differente fu l'interpretazione che la dittatura diede dell'atto di Montserrat, come emerge chiaramente dall'ampio resoconto del quotidiano falangista «Solidaridad Nacional». Si difendeva la cattolicità catalana come forma dell'unità cattolica e della missione universale spagnola. Non vi era alcun riferimento all'uso della lingua catalana, né veniva menzionata l'apparizione della bandiera regionale – all'epoca proibita – o la diffusione di propaganda antifranchista. Il 27 aprile si poteva leggere un editoriale che sottolineava «el significado españolísimo de la gran fiesta y su profundo sentido de unidad espiritual». Si chiedeva la protezione alla Vergine e a Dio «para que nos salve y defienda de todos los enemigos, que dentro y fuera de España, conspiran contra la fe cristiana»²⁰. Pure si ricordava che Montserrat «vigila de fe de un pueblo transido de amor mariano, vela de armes de los Ángeles que rodean la sagrada cúspide del monte», rivendicando così l'immagine di un popolo intriso di un profondo amore mariano²¹. Il tema della Spagna, cattolica e nazionale, era uno dei temi più cari alla rivista diretta da Luys de Santa Marina che il 29 aprile vedeva che la festa di Montserrat aveva concretizzato la «impresionante sensación de un pueblo en pie, enfervorizado, en marcha, sin titubeos, ni claudicaciones, sin disimulos ni tolerancia», ma solo ispirato per «la gracias de Dios y la divina protección de sus santos Patronos». Non mancava il riferimento al fatto che il popolo condensava «todo el impetu hispánico de la raza que revive en las Américas, en las remotas Filipinas, en todos aquellos lugares donde quedó la huella de la Cruz llevada por soldados o monjes de España»²². Lo stesso giorno, in prima pagina, si metteva in risalto pure che l'abate mitrato aveva spedito un telegramma di ringraziamento al dittatore Franco per l'appoggio ricevuto dalle

²⁰ *Glosas del día. Montserrat devoción española*, in «Solidaridad Nacional», 27 aprile 1947, p. 1.

²¹ J.F. Aguirre, *30.000 peregrinos se encuentran en Montserrat*, *ibidem*.

²² *Glosas del día. Jornada española y católica*, cit.

autorità del regime²³. L'Idea e il concetto di popolo utilizzato dalla stampa più organica del regime era quindi quella di comunità caratterizzata per la fede mariana e mobilitata verso l'idea di essere soldati della fede.

Gli stessi toni trionfalistici apparvero pure nei differenti reportage che si pubblicarono ne «La Vanguardia española»: dall'arrivo del rappresentante del papa Pio XII alla presenza di Martin Artajo. Il noto quotidiano barcellonese non esitava a rivendicare i leitmotiv del regime secondo cui «los vítores de ayer en la Plaza de San Jaime fueron una doble manifestación, sincera y entusiástica, de los dos grandes sentimientos del pueblo catalán: su acendrado fervor mariano y su indesarraigable españolismo»²⁴. Nel giornale, si dedicava ampio spazio alla storia del monastero: lo storico José Millàs Vallicrosa narrava l'azione dell'abate Oliva, qualificato come «verdadero padre de la patria» e ideatore delle «primeras bases de la Tregua de Dios, la maravillosa institución de paz cristiana»²⁵. Pure il noto giornalista monarchico Santiago Nadal lodava lo stesso abate e il suo contributo fondamentale nella creazione di Montserrat, simbolo evidente de «la piedad de nuestro pueblo»²⁶. L'altro grande giornale barcellonese, «El Diario de Barcelona», dedicava pure varie pagine al Monastero di Montserrat e al culto della Vergine, «la montaña milagro, la prenda celestial de la perenne e inmovible cristiandad de nuestra tierra, [...] una constante en la historia de nuestro pueblo», secondo l'opinione del noto scrittore cattolico Manuel de Montoliu, mentre Miguel Capdevila riprendeva il tema de l'Abat Oliva come «padre de la patria»²⁷. Il 29 aprile, l'articolo di fondo della direzione del quotidiano, insisteva nell'esaltazione del popolo catalano verso la

²³ *Gratitud al Caudillo. Telegrama del Abad de Montserrat*, in «Solidaridad Nacional», 27 aprile 1947, p. 1.

²⁴ *Doble y esplendorosa manifestación de fervor y patriotisme*, in «La Vanguardia española», 27 aprile 1947, p. 3.

²⁵ J. Millàs Vallicrosa, *La figura prócer del Abad Oliva*, *ibidem*.

²⁶ S. Nadal, *Abad Oliva, fundador de Montserrat*, *ivi*, p. 6.

²⁷ M. de Montoliu, *El exvoto de todo un pueblo*, e M. Capdevila, *El Abad Oliva y Montserrat*, in «Diario de Barcelona», 27 aprile 1947, pp. 3 e 4.

Vergine di Montserrat, rimarcando che la celebrazione si era svolta “con la conmocionada asistencia de España entera” e la presenza del Ministro degli Affari Esteri, in rappresentazione della massima autorità dello Stato, sottolineando, quindi, per la Spagna, come l’amore verso la propria regione fosse compatibile con l’amore alla Patria²⁸. I quotidiani analizzati, lungi dall’allontanarsi o criticare il regime, presentavano, però, il culto mariano di Montserrat come una rivendicazione delle radici della devozione del popolo catalano nel tempo, in linea, quindi, con la riaffermazione di valori eterni d’un popolo cattolico che, dopo il periodo rivoluzionario, era tornato alle sue essenze originali.

3. 1952: la XXXV Settimana eucaristica di Barcellona

Il gran fervore religioso e la mobilitazione di massa che caratterizzarono la festa dell’intronizzazione della Vergine di Montserrat furono l’antecedente più importante della XXXV Settimana eucaristica, che si tenne a Barcellona dal 27 maggio al 1 giugno 1952 e dedicata all’Eucaristia e alla Pace. Quest’ultima fu sicuramente una delle più grandi manifestazioni di proselitismo cattolico realizzate durante il franchismo e nell’immediato dopoguerra e il secondo più grande avvenimento internazionale dopo i giochi olimpici di Londra (1948). La Spagna aveva già organizzato una Settimana eucaristica, la XX in Madrid, nel 1911²⁹. L’ultima Settimana Eucaristica svoltasi prima della Seconda guerra mondiale fu quella di Budapest nel 1938. Ne erano previste altre in Francia (1940) e in Polonia (1942), mentre la delegazione spagnola, guidata dal cardinale Isidro Gomá, aveva ottenuto l’assegnazione dell’edizione del 1944 alla Spagna. Tuttavia, lo scoppio del conflitto rese impossibile portare avanti il programma eucaristico. Nel dopoguerra, un ruolo fondamentale fu svolto da Modrego Casaus – vescovo di Barcellona dal 1942 e vicario castrense dal 1940 – che si adoperò affinché la XXXV Set-

²⁸ *El día de la plegaria continua*, ivi, p. 3.

²⁹ Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, cit., pp. 27-171.

timana Eucaristica potesse essere celebrata nella capitale catalana.

Vari elementi aiutano a comprendere il successo di Modrego Casaus: era stato a Budapest nel 1938 con Gomá, e alla morte di quest'ultimo nel 1940, si era adoperato affinché l'agenda da lui tracciata venisse portata avanti. Inoltre il vescovo barcellonese divenne presidente del Comitato Pontificio per i Congressi Eucaristici Internazionali, aveva buone relazioni con il cardinale Spellman, arcivescovo di New York e attivo interlocutore vaticano negli USA³⁰. Nel 1944, Modrego Casaus aveva presieduto un convegno diocesano a Barcellona sui temi della pace, in linea con le direttive di Pio XII, e anticipatore delle basi della Settimana eucaristica del 1952. Dopo il convegno barcellonese, Modrego Casaus aveva scritto al Vaticano proponendo la capitale catalana come sede della XXXV settimana eucaristica, senza trovare una risposta concreta per il contesto storico e la prudenza della Santa Sede. Ciononostante l'attivismo cattolico della curia catalana della seconda metà del periodo 1944-1951, coronato dalla Santa Missione di 1951, fu sicuramente un elemento decisivo perché si accordasse la riunione barcellonese del 1952 che fu annunciata al citato Primo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici di Roma dell'ottobre 1951³¹.

Malgrado la scelta di Barcellona suscitasse qualche reticenza in alcuni ambienti governativi, il regime decise di appoggiarla perché era una magnifica carta di presentazione internazionale della Spagna, come Stato cattolico in un momento nel quale si stava negoziando il Concordato con la Santa Sede³². Il regime aveva tutto l'interesse di mostrare la conversione di Barcellona che, da città repubblicana e rivoluzionaria, era divenuta una

³⁰ J.R. Rodríguez Lago, *Entre el desastre y el abrazo. Redes eclesíasticas entre Estados Unidos y España (1898-1959)*, in J.R. Rodríguez Lago, N. Núñez Bargueño (eds.), *Mas allá de los nacionalcatolicismos: redes transnacionales de los catolicismos hispánicos*, Madrid, Sílex, 2021.

³¹ Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, pp. 211-213.

³² P. Martín de Santa Olalla Saludes, *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el primer franquismo (1939-1953)*, Barcelona, Laertes, 2003, pp. 191-192.

grande capitale cattolica. Proprio quando s'erano avuti dei segnali contrari come lo "Sciopero del tram" (marzo 1951), la prima grande manifestazione pacifica antifranchista che durante due settimane denunciò il carovita e le durissime condizioni di vita della popolazione e che terminò con una vittoria degli operai che, senza far cadere il regime, ottennero però il ritiro dell'aumento del biglietto del tram, la destituzione del governatore civile, del sindaco, del comandante della Polizia e del capo locale del Sindacato franchista³³.

La celebrazione della Settimana eucaristica doveva essere perfetta per le autorità della dittatura e per questo si fece scomparire il razionamento del dopoguerra, si illuminarono le strade principali della città, si chiusero i postriboli e si portarono le prostitute fuori da Barcellona. Il regime non esitò a fucilare 5 militanti della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), il 15 febbraio, tre mesi prima del gran atto cattolico³⁴. L'8 maggio veniva proclamato un indulto generale per delitti minori del quale beneficiarono ottomila reclusi. Per mascherare l'estrema povertà, venne demolito un quartiere di baracche e si costituì il "Patronato de Viviendas del Congreso Eucarístico" per la costruzione di case popolari per la classe lavoratrice e impiegatizia. Inoltre si provvide a campagne forzate di moralizzazione della capitale catalana, minimizzando la presenza delle prostitute nel Barrio chino, storico quartiere popolare del centro della città³⁵.

La settimana eucaristica fu sicuramente un gran successo a tutti i livelli con una grandissima partecipazione da Barcellona, dalla Catalogna e dai buona parte della Spagna come dall'estero; in totale vi parteciparono rappresentanti di settantadue paesi, quindicimila sacerdoti e appartenenti a vari ordini reli-

³³ F. Vilanova, *La vaga dels tramvies. Dies que han fet Catalunya. 1 de març de 1951*, Barcelona, Rosa dels Vents, 2021.

³⁴ A. Portal Gonzalez, *Los muertos del régimen de Franco entre 1952-1975*, in «Aportes», 85, 2014, pp. 7-50.

³⁵ A. Botti, 1952. *El Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona. Nacionalcatolicismo y cristiandad*, in X.M. Núñez Seixas (ed.), *Historia mundial de España*, Barcelona, Editorial Planeta, 2018, pp. 817-818.

giosi, trecento vescovi e quindici cardinali³⁶. Si allestirono un migliaio di altari e inoltre si installarono ottocentoventuno altoparlanti per la città con una forte dimostrazione dell'importanza delle nuove tecnologie della comunicazione³⁷. Nelle giornate eucaristiche si arrivarono a celebrare 75.000 messe, comunioni di massa di bambini, donne e uomini, che culminarono con la messa pontificale finale a cui assistettero più di un milione di persone, senza dimenticare l'ordinamento di 810 sacerdoti nel campo sportivo di Montjuic, assieme a cicli di conferenze, convegni, concerti etc. Nell'inaugurazione del Congresso, il cardinale Federico Tedeschini, legato del pontefice, sottolineò il ruolo che la Spagna aveva svolto nella storia, facendo del paese un baluardo della cristianità³⁸. terminate le giornate, il 2 giugno, la maggior parte delle autorità ecclesiastiche e del regime andarono al monastero di Montserrat, la cui vergine era patrona della Settimana eucaristica, per realizzare un solenne atto di ringraziamento, e per svolgere un atto chiaramente di risignificazione spagnolista del luogo, visto che il ricordo del 1947 era ancora vivo.

La polisemia e reinterpretazione della XXXV Settimana eucaristica è ovviamente minore rispetto alle feste dell'intronizzazione della Vergine di Montserrat del 1947, l'opposizione ebbe poco margine e appunto dovette assistere impotente alla massiccia presenza di falangisti che il 2 giugno issarono i vessilli e gli emblemi della dittatura sulla montagna catalana per antonomasia. Analizzando le memorie dei protagonisti, Maurici Serrahima lasciò scritto nel suo diario che il Convegno Eucaristico s'era realizzato in Catalogna però senza alcun riferimento alla cultura e alla lingua locale, quando lo stesso inno dell'avvenimento fu scritto in spagnolo dal noto avvocato e intellettuale conservatore José Maria Pemán. La regolarità della festa fu turbata l'ultimo giorno dall'ap-

³⁶ A.F. Canales, *El Congrés Eucarístic de Barcelona*, in B. de Riquer (dir.), *La llarga postguerra*, vol. X di Història. Política, Societat i Cultura dels Països Catalans, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1997, p. 193.

³⁷ Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, cit., p. 354.

³⁸ Botti, 1952, cit.

parizione di una bandiera catalana. Serrahima ricordava pure che se le autorità religiose non avevano raccolto l'invito dei cattolici catalanisti di utilizzare la lingua catalana, avevano pressoché citato solo santi catalani. In parallelo, Serrahima ricordava che si erano svolte diverse riunioni con religiosi stranieri, particolarmente sentita quella con il padre Riquet, reduce dai campi nazisti della seconda guerra mondiale³⁹.

Sia Lorenzo che Joan Gomís, i fratelli e fondatori della rivista cattolica «El Ciervo», ricordavano nelle rispettive memorie la presenza di intellettuali eterodossi e non allineati con le direttive franchiste, come poteva essere il padre gesuita francese Robert Bosc. Questi era stato pioniere nel diffondere “Pax Christi” nella Spagna della fine degli anni Quaranta e nella difesa del “pacifismo cristiano” tra le reti intellettuali franco-spagnole⁴⁰. Serrahima e i fratelli Gomis facevano riferimento implicito a personalità che partecipavano ai convegni paralleli nelle giornate del Congresso eucaristico che avevano permesso di rompere l'isolamento degli intellettuali cattolici spagnoli, benché i dibattiti che si realizzarono non fossero così “aperturisti” come quelli delle “Conversaciones Católicas de San Sebastián”. Ma d'altronde la copertura mediatica dell'avvenimento barcellonese era tale che la dittatura non poteva permettersi dissidenze visibili nel convegno che la proiettava in tutto il mondo. Si può aggiungere pure che la Chiesa si preoccupò di controllare maggiormente lo svolgersi dei lavori, e la Settimana eucaristica vide un inedito protagonismo del personale religioso rispetto a quello dei laici, così come la quasi invisibilità delle donne dallo spazio pubblico di dibattito⁴¹.

Vi fu una pressione internazionale del cattolicesimo progressista, ma anche dei gruppi cristiani catalanisti come dei baschi, perché il Convegno eucaristico non divenisse un pretesto per

³⁹ M. Serrahima, *Del passat quan era present, II (1948-1958)*, Barcelona, PAM, 2004, pp. 264-265.

⁴⁰ J. Gomis, *Memòries cíviques. 1950-1975*, Barcelona, La Campana, 1994, pp. 149-150; L. Gomis, *Una temporada en la tierra. Ochenta años de memoria (1924-2004)*, Barcelona, El Ciervo, 2004, pp. 174-175.

⁴¹ Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, cit., pp. 267-311.

giustificare il regime franchista e non vi fossero parole di elogio verso il dittatore⁴². L'atto di ribellione più importante, la grande bandiera catalana di circa trenta metri stesa in una collina vicino a dove si svolgeva la messa del nunzio apostolico Tedeschini, fu opera di Raimon Galí che fu anche il principale organizzatore e divulgatore di un volantino in cui si accusava il regime franchista di voler imporre «la menzogna di un cristianesimo senza Cristo»⁴³.

La Settimana Eucaristica diede adito a una concorrenza tra Chiesa e Regime per vedere chi potesse capitalizzare il successo delle giornate. Sfogliando il quotidiano «Pax», giornale ufficiale del Congresso stampato nella tipografia de «La Vanguardia», è evidente la supremazia delle autorità ecclesiastiche e della concezione di un popolo cattolico, spagnolo e universale, unito per la fede, ciononostante sono reiterati i ringraziamenti a Franco come caudillo della Spagna cattolica. I reportage di «Pax» mettono in risalto la centralità degli aspetti religiosi dell'iniziativa: nel primo numero, i grandi protagonisti erano il citato cardinale Tedeschini⁴⁴, che presiedeva le giornate eucaristiche come legato vaticano, e il vescovo barcellonense Modrego Casaus, responsabile della realizzazione dell'iniziativa e preoccupato di migliorare le condizioni di vita delle classi subalterne grazie all'iniziativa di costruzione di case popolari⁴⁵. Il 28 maggio, il giornale rendeva omaggio alle autorità della dittatura pubblicando una foto di Franco e definendolo come «gobernante católico, soldado sin miedo y sin tacha»⁴⁶. Nei giorni successivi, non poté mancare uno speciale sulla vita del navarro Manuel Irurita, vescovo di Barcellona durante la Repubblica e assassinato agli inizi della Guerra civile, così come i riferimenti ai «martiri cattolici» del 1936⁴⁷.

⁴² Ivi, pp. 331-334.

⁴³ R. Galí, *Recalada. Història dels anys Cinquanta. 1948-1962*, Barcelona, Documents, 1984, pp. 37-38; X. Polo, *Todos los catalanes son una mierda*, Barcelona, Proa, 2005, pp. 98-111.

⁴⁴ *El Cardenal que ha sido siempre un español más*, in «Pax», 27 maggio 1952.

⁴⁵ M. Brunet, *El Congreso Eucarístico explicado por el señor obispo de Barcelona*, ibidem.

⁴⁶ *Conforta la presencia del Generalísimo*, ivi, 28 maggio 1952.

⁴⁷ *De la vida del doctor Irurita*, ivi, 30 maggio 1952.

Tra le personalità rilevanti, spicca un'intervista al cardinale Joseph Frings, primate della Repubblica federale tedesca che spiegava la propria esperienza e opposizione alle direttive della Germania nazista così come il suo rifiuto al regime socialista imposto nella Germania dell'est. Il giornale dedicava pure varie pagine alle testimonianze dei religiosi dei paesi dell'Est e alle condizioni di quella che era definita enfaticamente come la «Chiesa del silenzio»⁴⁸. Non mancava la voce degli esponenti della Chiesa latinoamericana e la loro adesione ai dettami del Vaticano. Finalmente, nell'ultimo numero, le conclusioni della Settimana Eucaristica erano scritte da Ramon Roquer, dottore in teologia e professore dell'Università di Barcellona, che rivendicava l'importanza dell'Eucarestia e il "supremo Magistero della Chiesa"⁴⁹, e da José María Javierre, sacerdote, dottore in teologia e vicerettore del Collegio spagnolo di Roma, che esaltava il successo della XXXV Settimana Eucaristica barcellonese per l'esplosione di religiosità che si era respirata tra le migliaia di persone che erano accorse alle funzioni eucaristiche, dimostrazione che la capitale un tempo rivoluzionaria era appunto riconvertita a centro cattolico: «por eso Barcelona ha brillado, sonreído como si la hubiésemos acabado de estrenar, como si la hubiéramos hecho de nuevo»⁵⁰. Il giornale ufficiale della Settimana Eucaristica offre, come abbiamo visto, più di una chiave di lettura. Da un lato, rappresenta uno specchio del nazionalcattolicesimo: gli appelli al generale Franco, celebrato come caudillo vincitore della guerra e garante della pace, ne sono un'indicazione evidente. Dall'altro, vi è una netta predominanza di articoli volti a esaltare il "popolo della Chiesa", con una particolare attenzione rivolta al popolo catalano e al personale ecclesiastico, incluse le gerarchie della Chiesa locale, spagnola e internazionale presenti a Barcellona.

Dalla parte della dittatura il quotidiano «Solidaridad Nacional» non esitò a celebrare ogni iniziativa della Settimana eucaristica e

⁴⁸ T. La Rosa, *Una entrevista con S. E. El Cardenal Frings*, in «Pax», 31 maggio 1952.

⁴⁹ R. Roquer, *Epílogo al Congreso Internacional*, *ibidem*.

⁵⁰ J.M. Javierre, *Dios en la calle*, *ibidem*.

farà uno specifico supplemento del giornale dal titolo come “Paz y Justicia”, cambiando il motto di “Eucarestía y Paz” perché, come ricordavano i redattori del diario falangista,

la paz no es obra del acaso ni puede serlo de la fuerza. Si es paz cristiana, ha de tener su fundamento en la justicia. Como la paz que España quiere ver reinar sobre sus Hombres y en sus tierras, para siempre, obra de una justicia que a todos alcance y para todos abra sus brazos⁵¹.

Come consuetudine il quotidiano falangista poneva l'accento sulla cattolicità del popolo spagnolo, ripetendo i cliché della propaganda de la Cruzada e della nazionalizzazione cattolica del falangismo⁵².

Il 28 maggio, «Solidaridad Nacional» annunciava, in prima pagina, l'arrivo del cardinale Tedeschini e affiancava la notizia con la foto del dittatore sotto la quale v'era il titolo di «Franco, el primer peregrino de España» e con il sottotitolo esplicito che «los ministros, representaciones oficiales y el pueblo, fundidos en una maravillosa manifestación de fe católica»⁵³. Le notizie erano finalizzate a commentare o riprodurre i testi delle affermazioni del legato pontificio e di alcuni vescovi in cui si metteva in luce l'accoglienza del popolo cattolico spagnolo, la sua religiosità e la difesa delle istituzioni del regime. Ramirez Pastor sottolineò che il legato rimase a tal punto prigioniero dell'emozione che «dejó de ver fieles en el pueblo para ver solo hijos»⁵⁴. Il giorno successivo, il quotidiano proponeva una convinta lode dell'ingresso trionfale a Barcellona di Franco, con articoli encomiastici della sua persona e dell'adesione popolare:

El pueblo que en anteriores regímenes, se sentía al margen de los destinos nacionales, se ha incorporado de una manera decidida y cálida al rumbo total

⁵¹ *Razón de ser*, in «Solidaridad Nacional», 27 maggio 1952, p. 5.

⁵² I. Saz, *España contra España*, València, PUV, 2003.

⁵³ *Franco, el primer peregrino de España*, «Solidaridad Nacional», 28 maggio 1952, p. 1.

⁵⁴ D. Ramirez Pastor, *El legado prisionero de nuestra emoción*, ivi, pp. 8-9.

de la Patria. Ya pueden rasgarse las vestiduras las falsas vestales que entienden que sólo la fusión de un pueblo con sus gobernantes se consigue a través del frágil y quebradizo puente del sufragio universal. Plebiscito sincero y de qué profundo y humano alcance, lo constituyen esas aclamaciones vibrantes de la multitud que siguen al Caudillo demostrándole así que su obra ha calado en las entrañas vivas de la Nación. [...] Bajo el sol duro del avanzado mayo mediterráneo una ingente muchedumbre productora ha esperado a pie firme con ilusión y sin desánimo, la llegada de Franco. Quiere decir esto que el pueblo comprende y agradece la tarea que viene realizando el Generalísimo en favor de las clases modestas de la nación⁵⁵.

L'adesione popolare a Franco era anche intesa come appoggio alla lotta che il regime conduceva per liberare la Spagna dall'«en-diosado materialismo soviético»⁵⁶. Nelle restanti giornate, il quotidiano falangista fece risaltare sempre il ruolo centrale delle autorità della dittatura, militari e del partito, nei differenti atti eucaristici.

Nel numero del 3 giugno, il giornale sintetizzava i tre elementi centrali delle giornate. Il primo, il messaggio del papa, in cui il pontefice elogiava la ricerca della Pace assieme alla «enorme contribución Eucarística de nuestra Patria»; il secondo «la procesión Eucarística presidida per la monumental Custodia de Toledo», la manifestazione con più di un milione di persone infervorate e devote; il terzo era la «consagración de España a Jesús Sacramentado hecha por su Eminencia el Jefe del Estado español»⁵⁷.

Da un punto di vista simbolico è doveroso sottolineare che la Custodia della Cattedrale di Toledo, gioiello dell'oreficeria gotica di tre metri d'altezza in oro e argento, rappresentava un riferimento simbolico della resistenza franchista della città di Toledo durante la Guerra civile e la sua presenza in Barcellona non era indifferente

⁵⁵ *Franco entra en Barcelona, bajo el signo del fervor popular, Entrada triunfal del Caudillo en Barcelona*, ivi, 29 maggio 1952, p. 1 e pp. 2-3.

⁵⁶ D. Ramirez Pastor, *El homenaje íntimo de un español cualquier*, ivi, p. 5.

⁵⁷ *La más grande manifestación de la catolicidad mundial. España por Jesús Sacramentado*, ivi, 3 giugno 1952, p. 1.

ed era in linea di continuità con l'idea di Crociata, tanto cara alla propaganda del regime. L'ultimo uso politico della Settimana eucaristica, che è passato inavvertito per la storiografia, fu la messa di Grazia celebrata il 2 giugno nel Monastero di Montserrat. Se anteriormente, nel 1947, ebbe un protagonismo speciale l'identità catalana, ora le autorità coglievano l'occasione per sottolineare l'essenza spagnola dello spazio religioso e vi facevano convenire rappresentanti del Fronte de Juventudes di tutte le provincie del paese, assieme a ministri e varie autorità. La risignificazione del Monastero, la cui vergine, era stata eletta come protettrice del congresso, era quindi vissuta come un'ulteriore riprova del successo del regime⁵⁸.

L'analisi delle giornate nel «Diario de Barcelona», fu affidata al noto attivista cattolico Ramon Rucabado e allo scrittore José Sanz Diaz, proveniente dalle file carliste e membro della Falange dalla Guerra civile. Il primo sottolineava la grande devozione che la Settimana eucaristica aveva suscitato nella cittadinanza e che Barcellona aveva assunto la missione di «predicadora de paz cristiana en las naciones»⁵⁹. José Sanz, invece, rivendicava che la XXXV Settimana Eucaristica aveva ribadito il primato cattolico spagnolo, frutto di secoli di storia e che lo aveva dimostrato con «los millares de mártires que cayeron sin apostatar uno solo de su fe en la última Cruzada contra la barbarie roja»⁶⁰.

La storiografia ha sottolineato come lo sforzo del regime nella riuscita delle giornate, assieme a tutta una serie di misure per agevolare la vita della Chiesa, portò a coronare il progetto a lungo perseguito dal regime, di ottenere un Concordato con Roma che si materializzò il 27 agosto del 1953⁶¹. E malgrado l'apogeo del nazionalcattolicesimo, vi furono alcune sfumature, legate soprattutto ai differenti dibattiti religiosi che, per la prima volta tradotti simulta-

⁵⁸ *Misa en acción de gracias por el feliz resultado del Congreso, en Montserrat*, ivi, p. 9.

⁵⁹ R. Rucabado, *Una cruz en la historia*, in «El Diario de Barcelona», 3 giugno 1952, p. 2.

⁶⁰ J. Sanz Diaz, *España y la Eucarestía*, *ibidem*.

⁶¹ Martín de Santa Olalla Saludes, *De la victoria al Concordato*, cit., p. 194.

neamente, permisero la diffusione di una pluralità di riferimenti e “auctoritates” religiose, facilitarono l’incontro con le eterogenee tradizioni culturali, favorirono incontri personali, tutti elementi che in un termine più ampio dovevano risultare controproducenti per il regime, ma che in quel momento aiutarono a realizzare quel successo che la dittatura sbandierò ai quattro venti⁶².

Malgrado tutto, l’esperienza del Congresso Eucaristico lasciò ferite profonde nel seno di quel settore della Chiesa che avrebbe voluto un altro atteggiamento delle istituzioni ecclesiastiche: non servili con il regime ma empatiche con le classi subalterne che subivano la dittatura. Sono esemplari le riflessioni di Don Milani a Nicola Pistelli, direttore della rivista «Politica», dell’agosto del 1959, dove gli scriveva che i rappresentanti del Vaticano a Barcellona sarebbero dovuti andare nelle carceri dove non avrebbero trovato un delinquente ma «una creatura alta che ha preposto il bene del suo prossimo al proprio tornaconto». La lettera di Don Milani tratteggiava un’immagine impietosa della Chiesa, spagnola e italiana, che non ammetteva repliche:

Ma il cardinale, nel cortile del carcere di Barcellona nel giorno del Congresso Eucaristico non c’era. E non c’era neanche l’inviato speciale del muro di carta che lo circonda. L’inviato era pochi passi più in là in quella stessa Barcellona in quello stesso giorno. Era a fotografare il generale Franco genuflesso su un faldistorio di velluto rosso dinanzi a centomila fedeli sudditi, mentre leggeva la consacrazione della Spagna al Sacro Cuore. Il generale Franco non ha ascoltato neanche il telegramma del papa per gli undici sindacalisti di Barcellona e li ha uccisi a sfida nel giorno stesso del Congresso⁶³.

⁶² Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, cit., pp. 289-311.

⁶³ L. Don Milani, *Tutte le opere*, [vol.] II, Milano, Mondadori, 2017, pp. 691-692. Il riferimento agli 11 sindacalisti uccisi è un errore, si tratta dei 5 militanti della CNT assassinati a Barcellona il 15 febbraio 1952, vedi Portal Gonzalez, *Los muertos del régimen de Franco*, cit. Sull’importanza della rivista «Politica» rispetto alla denuncia della Spagna franchista vedi: G.C. Cattini, *Franco’s Spain and Italy’s Christian Democracy: The Anti-Francoism of the Italian Magazine Politica (1955-1968)*, in «Religions», 14/9, 2023, pp. 1-17. <https://www.mdpi.com/2077-1444/14/8/976>.

4. Conclusioni

L'analisi del discorso cattolico durante gli anni del pontificato di Pio XII, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, permette di cogliere le specificità di un discorso politico il cui fine era la ricattolicizzazione della società negli anni della Guerra fredda, e in cui gli appelli al concetto di popolo si possono ricollegare, con evidenti analogie, a una forma di populismo cattolico ben definita. Pio XII riteneva che, per fermare la crescita del comunismo, il Vaticano dovesse svolgere una politica internazionale attiva, che si concretizzò nel Giubileo del 1950 e nell'appoggio al Primo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici (1951)⁶⁴. La stessa guerra di Corea motivava pure la decisione di Giorgio La Pira⁶⁵ di sviluppare un'azione internazionale per la pace, come dimostrano i Convegni per la Pace e per la Civiltà cattolica, il cui primo raduno si tenne a Firenze, dal 23 al 28 giugno del 1952, un mese dopo la Settimana eucaristica di Barcellona⁶⁶. Nella circostanza, si manifestarono chiaramente le profonde divisioni tra un settore vicino alle tesi di Jacques Maritain e quelle del cosiddetto Partito romano. E proprio La Pira divenne, negli ultimi anni del franchismo, un critico integerrimo della dittatura e un punto di riferimento per l'antifranchismo cattolico e non solo⁶⁷.

In questo quadro, come già accennato riguardo alla scelta di Barcellona, la città rappresentava, a livello internazionale, una capitale rivoluzionaria, conosciuta come "la mecca dell'anarchismo"

⁶⁴ P. Chenaux, *Une Europe Vaticane? Entre le Plan Marshall et les Traités de Rome*, Bruselas, Editions Ciac, 1990, e ivi, *De la chrétienté l'Europe. Les catholiques et l'idée européenne au XXe siècle*, Tours, CLD editions, 2007, pp. 160-168; D. Kirby (ed.), *Religion and the Cold War (Cold War History)*, London, Palgrave Macmillan, 2003.

⁶⁵ G. Spinoso, C. Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

⁶⁶ P.D. Giovannoni, *A Firenze un concilio delle nazioni. Il Primo Convegno per la Pace e per la Civiltà Cristiana*, Firenze, Polistampa, 2007.

⁶⁷ G.C. Cattini, *Minoranze nazionali e sinistra democristiana: i cattolici toscani e la questione spagnola (1959-1964)*, in «Nazioni e Regioni», 18, 2021, pp. 7-24 e ivi, *Los puentes de la solidaridad: la izquierda democristiana de La Pira y el antifranquismo español*, in Á. González et al., *El ámbito de lo posible. Crisis y reconstrucciones en el último medio siglo (1970-2020)*, Madrid, Sílex, 2023.

o come avanguardia delle lotte operaie ecc. La sua conversione a capitale cattolica costituiva una delle grandi sfide, non solo del regime franchista, ma della Chiesa cattolica spagnola in generale. Il patrimonio simbolico a cui attingere era eterogeneo e spaziava nelle specificità locali catalane come spagnole. Nel periodo analizzato, esisteva una competizione tra le istituzioni religiose e quelle del regime per assumere la centralità del discorso pubblico, analogamente a quanto avvenne nei regimi di Vargas in Brasile e di Perón in Argentina. Le forme secolari attraverso cui i regimi populistici cercano di imporre la propria visione del fatto religioso generano infatti un conflitto con le istituzioni religiose. Nel caso spagnolo, la diversità regionale costituì un'ulteriore fonte di tensione, come dimostrò una parte della Chiesa catalana, che rivendicava temi legati all'identità locale.

Tali elementi di concorrenza restano evidenti tanto nelle Feste di Montserrat del 1947 come nella Settimana Eucaristica di Barcellona. Dal punto di vista della costruzione della risemantizzazione del patrimonio religioso le feste dell'Intronizzazione di Montserrat del 1947 presentano letture differenti che spaziano dalla visione più strettamente nazionalcattolica, organica alla dittatura, a una prettamente religiosa, fino a una lettura di ispirazione democristiana, legata ai settori dell'opposizione catalanista.

Negli ultimi anni la storiografia ha pure sottolineato l'importanza della diffusione in tutta Europa di feste analoghe con intronizzazioni di Marie, così pure la proliferazione di visioni, espressione di una effervescenza religiosa che auspicava superare le profonde divisioni delle società traumatizzate dalla Seconda guerra mondiale o, come nel caso spagnolo, dalla Guerra civile⁶⁸.

La XXXV Settimana Eucaristica del 1952 fu possibile, come abbiamo visto, per l'azione di Gregorio Modrego che cercò di

⁶⁸ W.A. Christian, *Religious apparitions and the Cold War in Southern Europe*, in «Zainak», 18, 1999; P.J. Margry (ed.), *Cold War Mary: Ideologies, Politics, Marian Devotional Culture*, Leuven, Leuven University Press, 2020; F.J. Roman Solans, *Movilización, política y nación. Una aproximación historiográfica a los cultos marianos en época contemporánea*, in «Amnis 12», 2012.

proiettare un'immagine universale del cattolicesimo nel mondo della Guerra fredda. In questo quadro, il patrimonio delle giornate fu utilizzato dal regime per ottenere un riconoscimento diplomatico internazionale e per proiettare un'immagine positiva della realtà spagnola nell'opinione pubblica cattolica, e non solo, mondiale e che fu possibile grazie alle decine di giornalisti stranieri che scrissero cronache positive della loro esperienza nella capitale catalana. Se le ferite della Guerra civile erano ancora aperte come abbiamo visto nei vari commenti degli articoli dei giornali analizzati, bisogna ricordare che l'esperienza tragica della Seconda guerra mondiale e il ricordo del dolore che essa aveva causato, determinò una presa di coscienza del mondo cattolico che si concentrò nelle vie della pace e nella diffusione di valori che dovevano rinnovare profondamente la Chiesa e allontanarla dai paradigmi ideologici ed organizzativi del regime franchista.

Sicuramente, uno degli aspetti più importanti della Settimana eucaristica furono le sue dimensioni di massa, possibili grazie ai ritrovati tecnologici e di trasporto, di megafonia e di illuminazione che fecero dell'appuntamento barcellonese una nuova modalità di "cattolicesimo in movimento"⁶⁹. Nel sistema di comunicazione franchista, il concetto di popolo veniva sempre presentato come una comunità guidata dal Caudillo, in contrasto con l'idea di populismo religioso, che invece si basava su un chiaro dualismo tra il popolo, visto come fonte di ispirazione, e l'élite politica, percepita come corrotta e lontana dai valori spirituali. Al contrario, nei circoli antifranchisti cattolici, come emerge dall'analisi delle feste di Montserrat del 1947, possiamo notare la presenza di motivi propri del populismo religioso e dell'immedesimazione della bontà originaria del popolo nelle sue credenze religiose, attraverso cui potremmo leggere la volontà del popolo catalano di passare pagina sul passato recente. Questa prospettiva si sarebbe radicalizzata nel decennio successivo, con il Concilio Vaticano II

⁶⁹ Núñez Bargueño, *Fe, modernidad y política*, cit., pp. 341-375.

e il vento della contestazione, che avrebbero introdotto nuove forme di fare politica e di rivendicare un popolo evangelico, contribuendo a minare parte delle basi della Chiesa più organica al regime franchista.